

PARTE III - IL QUESTIONARIO 2010: ELABORAZIONI E RISULTATI

3.1 I soggetti dell'indagine

Il questionario, seguendo la medesima procedura eseguita per il progetto 2008 e valutata in maniera efficace sulla base dei risultati ottenuti, è stato inviato a 554 piccole e medie imprese della provincia di Padova individuate come operanti nel campo della subfornitura meccanica.

Un numero estrapolato principalmente all'interno di un elenco fornito dalla Camera di Commercio di Padova e poi integrato da Confapi Padova con dei nominativi di aziende che si erano fatte conoscere in quanto sensibili e partecipative su progetti collegati, ma che per diversi motivi non risultavano comparire nel suddetto elenco camerale.

Per quanto riguarda l'elenco delle aziende richiesto e fornito dalla Camera di Commercio di Padova in maniera da poter essere confrontabile con la ricerca di progetto 2008 era composto originariamente di 3.311 nominativi.

Le imprese incluse erano state individuate in base ai soli seguenti parametri base: la sede legale nella provincia di Padova, un numero di addetti compreso tra 1 e 299 e la codifica di attività (dichiarata) rientrante nello stesso ambito di quello utilizzato nel 2008 .

Da questo primo grande elenco, sono stati utilizzati degli ulteriori filtri determinati in base alle condizioni stabilite dal progetto di ricerca.

Il principale è stato quello afferente alla dimensione e al numero degli addetti. Si è deciso, essendo una ricerca mirata a svolgere una mappatura delle imprese di piccole e medie dimensioni, di escludere tutte le aziende aventi dimensione strutturale "micro", ossia con un numero di addetti al di sotto dei 10, e di quelle classificabili come grandi, ossia con un numero di addetti superiore ai 250.

Avviata tale principale scrematura e attraverso una indagine telefonica che ha permesso di generare ulteriori parametri selettivi tra i quali anche l'esistenza e l'utilizzo in azienda della posta elettronica (parametro ritenuto rilevante volendo affermare di base una credibile propensione all'innovazione tecnologica), sono risultate definitivamente coincidenti al profilo richiesto dall'indagine un numero di 489 imprese.

Per quanto riguarda gli ulteriori nominativi aggiunti da Confapi, nel numero di 65, riguardavano imprese del settore che si erano fatte conoscere partecipando agli eventi del progetto 2009 intitolato "La gestione dell'innovazione tecnologica delle PMI padovane della subfornitura meccanica attraverso la diffusione della cultura imprenditoriale eccellente".

Quindi, ad ognuna delle 554 imprese è stato illustrato il progetto e trasmesso il questionario composto di 20 domande a risposta chiusa multipla.

Il contenuto del questionario inviato alle imprese è stato elaborato puntando a sviluppare le seguenti principali linee di indagine:

1. Rilevare gli effetti della crisi generale sulla gestione in generale e sulla propensione all'investimento nell'innovazione tecnologica.
2. Individuare all'interno dell'impresa i cambiamenti strategici di mercato e produttivi.
3. Individuare la sensibilità delle aziende e dei loro clienti per la produzione di tecnologie attente all'ambiente.
4. Raffrontare i dati di indagine 2008 con quelli 2010.

All'invio mirato hanno fatto seguito le risposte di 74 imprese, pari al 13,4% del totale delle indagate.

3.2 L'insieme delle risposte al questionario

Le prime classificazioni delle 74 imprese che hanno risposto e restituito il questionario, si sono effettuate sulla base delle informazioni iniziali basate sul numero dei dipendenti e sull'ammontare del fatturato.

Per quanto riguarda il numero dei dipendenti, 65 imprese (pari all' 87,8% delle aziende rispondenti all'indagine) hanno dichiarato di possedere un numero di dipendenti rientranti nella categoria tra i 10 e i 49 dipendenti ossia quelle delle piccole imprese, mentre le restanti 9 (pari al 12,2%) sono rientrate nella fascia con un numero di addetti tra i 50 e i 250 che le classifica come medie imprese (rif. grafico 3.1).

In merito al fatturato sono state determinate le classi di suddivisione nel rispetto di quelle già adottate in precedenza e dalla Camera di Commercio. Le aziende sono state suddivise tra quelle con fatturati rientranti tra i 0 e i 500 mila euro, tra i 500.001 e 1,5 milioni di euro, tra i 1.500.001 e i 5 milioni di euro, tra i 5.000.001 e i 50 milioni di euro, ed, infine, tra i 50.000.001 e i 500 milioni di euro.

Tenendo conto di tale suddivisione basata sul fatturato dell'ultimo bilancio di esercizio chiuso dall'azienda, ossia il 2009, il numero più elevato di imprese, pari a 35, ha dichiarato di collocarsi tra l'1,5 e i 5 milioni di euro. 17 imprese hanno dichiarato un fatturato rientrante tra i 500 mila e 1,5 milioni di euro mentre 16 risultano avere il dato rientrante tra i 5 milioni e i 50 milioni di fatturato. In valore residuale paritario, con ambedue 3 imprese, le categorie tra lo 0 e i 500 mila euro e tra i 50 milioni e i 500 milioni di euro. (rif. grafico 3.2).

3.3 La suddivisione tra imprese subfornitrici e a produzione diretta

La prima domanda del questionario ha puntato a verificare che le imprese appartenessero realmente alla categoria dei subfornitori del settore della meccanica. Per fare ciò è stato chiesto di indicare la distribuzione percentuale delle vendite aziendali suddivisa tra quella della Diretta (prodotti propri) e quella in Subfornitura (con lavorazioni in conto terzi e conto lavorazione oppure con parti e prodotti eseguiti su commessa).

Le aziende hanno evidenziato, come valore medio e complessivo, che l'ammontare delle loro vendite poteva essere suddiviso tra il 60,6% in subfornitura ossia produzione per conto terzi, conto lavorazione e su commessa, e il 39,4% per produzione di prodotti propri. Una particolare attenzione è stata data a questa alla risposta a questa domanda che è stata considerata come parametro di riferimento ai fini della determinazione dell'impresa come soggetto correttamente rientrante nel progetto e corrispondente con la caratteristica tipologica del subfornitore.

Il risultato ha determinato che sulle 74 imprese ben 18 imprese hanno dichiarato di avere una produzione totalmente (100%) indirizzata sul versante della produzione diretta.

Una risposta che ha aperto spazi alla possibile interpretazione sul fatto che la carenza-stagnazione di domanda da parte dei clienti abbia indirizzato alcune aziende a decidere, piuttosto che il fermo macchine o struttura, a produrre in maniera autonoma e diretta.

Considerazione questa che potrebbe essere suffragata dalle risposte alla successiva terza domanda che, come vedremo più avanti, va a chiedere qual è stata la variazione di fatturato tra il bilancio 2007 e quello in previsione di chiusura 2010.

Non volendo anticipare né l'ordine della disamina delle domande/risposte né considerazioni e riflessioni finali, è però doveroso sin da ora dire che delle 18 imprese che non lavorano come subfornitori 12 hanno risposto di avere avuto un ribasso di fatturato. Ma che soltanto tre di esse (pari al 16,7%) hanno realizzato un ribasso superiore al -30%.

Tra le 56 imprese che, invece, operano vendendo in tutto o in parte in subfornitura, ben 14 (pari al 25%) sono quelle hanno dichiarato di avere superato il medesimo ribasso del -30%.

Per procedere in linea con i principi del progetto si è quindi deciso di scorporare le risposte delle PMI subfornitrici da quelle che hanno dichiarato nei fatti di non esserlo.

3.4 Le risposte al questionario delle imprese subfornitrici (prima parte)

Partendo dalle considerazioni di cui sopra ridefiniamo ora nello specifico il quadro delle 56 imprese subfornitrici che hanno risposto al questionario.

Secondo la classificazione degli addetti delle 56 imprese che hanno risposto di essere in tutto o in parte delle subfornitrici, 49 (l'87,5%) possiedono tra i 10 e i 49 addetti (impresa di piccola dimensione) mentre solo 7 (12,5%) possiedono tra i 50 e i 250 addetti (impresa di medie dimensioni) (rif. grafico 3.3).

In merito al fatturato sono state 3 le aziende che hanno dichiarato per il 2009 di avere conseguito un fatturato tra 0 e i 500 mila euro, 14 quelle tra i 500.001 e 1,5 milioni di euro, 26 imprese tra i 1.500.001 e i 5 milioni di euro, 11 tra i 5.000.001 e i 50 milioni di euro, e, infine, le restanti 2 tra i 50.000.001 e i 500 milioni di euro (rif. grafico 3.4).

Il questionario formulato è sostanzialmente suddivisibile in tre parti. Ognuna delle prime due parti termina con una domanda che in conseguenza della risposta (affermativa o negativa) fornisce l'indicazione di procedere con la successiva parte del questionario oppure con l'apposizione della firma finale a chiusura dell'indagine.

La prima parte, che andiamo a discernere in questo paragrafo, è composta delle domande che vanno dalla numero uno alla nove.

La prima, impostata sulla distribuzione percentuale delle vendite aziendali per tipologia, ha dimostrato che tra le rispondenti la vendita di subfornitura (lavorazioni conto terzi, in conto lavorazione e su commessa) è altamente caratterizzante la gestione. La percentuale media di incidenza della subfornitura sul totale delle vendite è dell'80,1%, mentre la vendita diretta di prodotti propri figura essere del 19,9% (rif. grafico 3.5).

Un'ulteriore domanda, la terza, è stata impostata per determinare se le aziende nell'ambito delle attività svolte in subfornitura, offrono ai propri clienti un apporto esclusivamente esecutivo, oppure intervengono/collaborano anche in fase di progettazione o se, invece, contribuiscono/partecipano anche in sede di ricerca e sviluppo.

Il 26,8% delle imprese ha risposto di fornire ai propri clienti attività di subfornitura con un apporto esclusivamente esecutivo, mentre il 23,2% ha dichiarato di collaborare con loro su tematiche oggetto di ricerca e sviluppo. Rilevante, pari al 48,75%, il dato afferente alle imprese che hanno risposto di possedere un coinvolgimento e una collaborazione con il cliente nel campo della progettazione del prodotto (rif. grafico 3.6).

Come detto in premessa, una delle linee determinanti l'indagine progettuale è quella che ha puntato a rilevare nelle imprese subfornitrici della meccanica gli effetti della crisi generale sulla gestione in generale e sulla propensione all'investimento nell'innovazione tecnologica.

Il terzo interrogativo è stato posto in modo mirato a fornire una corretta chiave di lettura a tutte le risposte che si sarebbero succedute cercando di chiarire quale fosse la variazione di fatturato tra il bilancio di esercizio chiuso al 31 dicembre 2007 e quello in previsione di chiusura al 31 dicembre 2010. Le possibilità di risposta fornite sono state 7 suddivise tra tre con risvolti negativi (un calo di fatturato superiore al -30%; un ribasso tra il -10 e il -30%; un ribasso entro il -10%), uno neutrale (sostanzialmente uguale) e tre con situazione positiva (un rialzo entro il +10%; un rialzo tra il +10 e il +30%; un rialzo oltre il +30%).

Il 26,8% delle imprese subfornitrici ha risposto di avere avuto un calo di fatturato di oltre il 30% e il 35,7% un calo tra il -10% e il -30%, e il 7,1% delle imprese con un ribasso entro il -10%. Una risposta di fatturato sostanzialmente stabile arriva dal 10,7% delle aziende mentre sul versante positivo hanno risposto il 14,3% per un aumento entro il +10%, per l'1,8% tra il +10% e il +30% mentre un restante 3,6% delle imprese ha risposto di avere avuto un fatturato superiore al +30% (rif. grafico 3.7).

Un dato alquanto preoccupante se letto oltremodo nella sommatoria di una macrocategoria. Il totale delle aziende che ha segnalato la variazione negativa in riferimento a tre esercizi fa, ossia al bilancio 2007, è del 70% contro un 20% di società che hanno dichiarato delle variazioni positive (rif. grafico 3.8).

Al punto numero quattro del questionario la domanda che invece ha mirato ad indagare se tra i vecchi clienti dell'impresa (ossia, come specificato nel documento, soggetti già presenti nell'attività aziendale alla data del 31 dicembre 2007) ci fossero aziende che operavano in queste aree: a) green technologies (produzione di tecnologie attente all'ambiente, alle risorse naturali e allo sviluppo sostenibile), b) biomedicale, c) impiantistico elettrico e generale, d) automobilistico, e) altre (con l'indicazione di specificare comunque le aree). All'azienda indagata veniva concessa la possibilità di rispondere segnando anche più opzioni tra quelle proposte.

L'obiettivo posto con questo interrogativo era mirante a comprendere quale fosse la diffusione e il consolidamento all'utilizzo dei subfornitori del nostro territorio da parte di clienti consolidati operanti in alcuni dei settori di punta del mercato mondiale e dell'innovazione.

Questa risposta, incrociata con quelle derivanti dalla domanda formulata precedentemente che chiedeva il livello di collaborazione con i clienti, e con quelle seguenti che vanno poi ad indagare sul livello di propensione all'innovazione all'interno dell'azienda, possono fornire dei chiari aiuti nell'individuare, come elemento facilitatore al cambiamento e all'innovazione, la collocazione del mercato del cliente.

Le risposte hanno indicato che i vecchi clienti delle imprese subfor operano: per il 16,3% nel settore delle green technologies (16 imprese possiedono tale tipologia di clienti), per il 7,1% nel settore biomedicale (con 7 imprese che hanno dichiarato di avere clienti operanti in tale mercato), per il 22,4% nel settore impiantistico (con 22 imprese che lo vedono presente nell'attività dei propri clienti), un 23,5% nel settore automobilistico (con 23 imprese) e un 30,6% in altri settori.

E' importante evidenziare che ai fini della diversificazione strategica dell'attività di impresa delle 56 imprese, 47 (pari all'84%) hanno indicato come risposta non più di due settori e tra queste ben 27 hanno segnalato di avere una clientela totalmente monosettoriale (rif. grafico 3.9).

La domanda successiva, la numero cinque, è stata mirata a determinare i cambiamenti che ci sono stati, chiedendo invece in quale aree di attività operassero i nuovi clienti acquisiti nel triennio 2008, 2009 e 2010, e le opzioni fornite per la risposta fornite sono state le medesime della precedente domanda.

Il dato che né è scaturito è molto simile a quello fornito dalle risposte alla precedente domanda, ma è possibile stabilire che questo ne sia una mera casualità numerica e non una errata interpretazione della domanda da parte delle imprese in quanto ben 15 di loro (il 27% del totale) hanno mutato le proprie indicazioni di scelta così come erano state fornite con la precedente domanda.

Le risposte hanno disegnato complessivamente il seguente quadro: 18 imprese ha risposto di svolgere attività per clienti che operano nel settore delle green technologies, 6 imprese possiedono clienti che operano nel campo biomedicale, 23 nel campo impiantistico, 19 dichiarano di possedere clienti che svolgono attività nel settore automobilistico, trenta di esse possiedono clienti che operano anche in altri settori diversi dai quattro specificati (rif. grafico 3.10).

Quindi, si è proceduto a chiedere alle imprese, con la formulazione della domanda numero sei, quale fosse il loro livello di sensibilità e attenzione all'ambiente, alle risorse naturali e allo sviluppo sostenibile. Complessivamente il 94,6% delle imprese subfornitrici ha dichiarato di essere in qualche modo sensibile alla problematiche (hanno risposto in 14 "Sì, molto", in 26 "Sì, abbastanza", e in 13 "Sì, poco"), mentre solamente un 5,4% (corrispondente a 3 imprese) ha risposto di non prestare attenzione in nessun modo a tale tematica (rif. grafico 3.11).

Le due successive domande, la settima e l'ottava, puntavano in ordine, la prima a conoscere se le PMI della subfornitura avessero sostenuto nel triennio 2008, 2009 e 2010 (previsione) investimenti per lo sviluppo di attività connesse alle green technologies (produzione di tecnologie attente all'ambiente, alle risorse naturali e allo sviluppo sostenibile) e poi, qualora la risposta fosse stata affermativa, la seconda chiedeva quali fossero stati gli stimoli che avevano dettato nel farlo.

Le risposte fornite alla domanda hanno indicato che 13 imprese hanno investito nel 2008, 13 imprese investito nel 2009 e 15 nel 2010. Come analisi complessiva risulta che comunque nel triennio hanno investito per lo sviluppo di tecnologie attente all'ambiente il 44,6% delle imprese, mentre hanno dichiarato di non avere svolto mai alcun investimento nel triennio in quell'ambito il 55,4% (rif. grafico 3.12).

Un dato importante per l'individuazione delle eccellenze e da porre subito in evidenza è che solamente 7 imprese (pari al 12,5% del totale delle imprese indagate e al 28% di quelle che hanno dichiarato di avere investito in almeno uno dei tre anni) hanno dichiarato di aver investito in maniera continua nel periodo, ossia in tutti i tre anni citati.

Le risposte delle imprese subfor alla domanda numero otto, quella opzionata solo dalla risposta positiva alla precedente, si sono concentrate tutte in sole tre ambiti dichiarando di fatto che nessuna di esse era stata stimolata dal fare innovazione nel settore green tech da esigenze manifestate dai clienti (anch'essi fossero annoverabili come "vecchi" oppure "nuovi").

Sostanzialmente paritarie le indicazioni ottenute verso le altre tre opzioni: scelta autonoma ma stimolata dall'interesse di mercato per il settore (11 indicazioni); scelta autonoma creativa e strategica per un riposizionamento (10 indicazioni); normale prosecuzione di una linea di interesse già intrapresa prima del 2008 (10 indicazioni).

Essendo stata attribuita la possibilità di una risposta multipla è stato però attribuito un valore matematico proporzionale alla quantità di risposte fornite da ogni azienda pari ad un valore complessivo corrispondente all'unità cosicché il dato statistico finale di incidenza è stato nell'ordine delle risposte sopra citate: 8,83 pari al 36,8%, 6,83 pari al 28,5% e 8,33 pari al 34,7% (rif. grafico 3.13).

All'interrogativo posto al nono punto "Avete sostenuto nel triennio 2008, 2009 e 2010 (previsione) investimenti per l'innovazione tecnologica in generale?" si chiude quella che possiamo definire la prima parte delle domande del questionario. Alla domanda, sono state perciò fornite le seguenti possibilità di risposta: a) Sì, nel 2008; b) Sì nel 2009; c) Sì, nel 2010 (previsione); d) No, in nessun anno.

Ne è risultato complessivamente un andamento degli investimenti lievemente decrescente nei tre anni. Hanno dichiarato di avere investito nell'innovazione tecnologica nel 2008 26 imprese, nell'anno 2009 le imprese sono state 25, mentre nell'anno 2010 (con una previsione a fine anno) le imprese sono state 24 (rif. grafico 3.14).

Complessivamente le imprese che hanno investito in almeno un esercizio tra quelli indicati sono state il 67,9% suddivise tra il 36,8% di quelle che hanno dichiarato di avere investito in tutti e tre anni e il 63,2% di quelle che risultano avere investito in maniera disomogenea o discontinua. Hanno altrimenti dichiarato di non avere proceduto ad alcun tipo di investimento in innovazione tecnologica il 32,9% delle aziende (rif. grafico 3.15).

Il questionario, quindi, riportava la specifica che la prosecuzione (seconda parte di approfondimento) era richiesta soltanto alle imprese che avessero risposto affermativamente alla domanda (in questo caso 38 cioè il 67,9 del totale), mentre alle altre che avevano risposto esplicitamente in maniera negativa (18 imprese pari al 32,1%) era chiesto di passare direttamente alla fine del questionario con la sottoscrizione.

3.5 Le risposte al questionario delle imprese subfornitrici (seconda parte)

Alla compilazione delle risposte di questa seconda parte del questionario sono state indirizzate unicamente le aziende che avevano risposto di avere investito in innovazione tecnologica in almeno uno dei tre esercizi (2008, 2009 e 2010).

Le aziende compilatrici della seconda parte di approfondimento, e più precisamente delle domande che esamineremo (numerata dalla decima alla diciassettesima all'interno del documento di indagine) sono state complessivamente 38.

La prima domanda della seconda parte, la decima in ordine progressivo, era mirata a conoscere quali importi, in percentuali calcolate sul fatturato risultante dal bilancio di esercizio (in previsione per il dato 2010) fossero stati investiti per l'innovazione tecnologica nel triennio 2008 – 2010.

Il risultato di interesse che ne è derivato è il calcolo della percentuale media destinata agli investimenti in innovazione tecnologica determinata sulla base delle imprese che effettivamente in ogni specifico anno hanno dichiarato di averla effettuata.

Per il 2008 la percentuale media è stata del 10,52% (calcolata su 26 imprese), per il 2009 dell'8,04% (conteggiata su 25 imprese) e per il 2010 (stimato) del 12,52% (in riferimento alle 24 imprese) (rif. grafico 3.16).

La successiva domanda, la undicesima, ha indagato per determinare quali fossero gli obiettivi prefissati sulla base dei quali fossero stati decisi (effettuati) gli investimenti per metterli a confronto con i risultati poi concretamente ottenuti (indagati con la successiva dodicesima domanda).

Alle imprese era stata data la possibilità di rispondere al massimo a due tra le seguenti risposte indicate come possibili: a) ampliare l'attuale capacità produttiva (maggiori volumi); b) introdurre nuovi prodotti o lavorazioni; c) migliorare la qualità dei prodotti e/o l'affidabilità dei processi; d) accrescere la produttività e l'efficienza aziendale; e) migliorare l'ambiente di lavoro e le condizioni di sicurezza; f) ridurre gli effetti negativi sull'ambiente esterno (inquinamento, ecc); g) altro (specificare).

Fornita la possibilità di una duplice risposta, ai fini della determinazione del valore statistico finale di incidenza, è stata attribuita anche in questo caso come per altre domande predisposte con la medesima modalità di risposta, un valore matematico statistico inversamente proporzionale al numero delle indicazioni effettuate da ogni azienda.

L'incidenza media percentuale è così risultata ripartita progressivamente tra gli obiettivi principali dichiarati dalle imprese: per un 29% per ampliare l'attuale capacità produttiva (maggiori volumi); la medesima percentuale del 29% per introdurre nuovi prodotti o lavorazioni; un 19% per accrescere la produttività e l'efficienza aziendale; un 16% per migliorare la qualità dei prodotti e/o l'affidabilità dei processi; un 3% per migliorare l'ambiente di lavoro e per le condizioni di sicurezza; sempre un 3% per ridurre gli effetti negativi sull'ambiente esterno (inquinamento, ecc); un residuale 1% per altra motivazione (rif. grafico 3.17).

Alla domanda successiva, stata posta per definire quali poi siano stati i risultati effettivamente conseguiti, le risposte fornite, sempre calcolate percentualmente in una incidenza parametrizzata di valore statistico proporzionale alla quantità di risposte indicate da ogni singola impresa, hanno realizzato i seguenti valori: il 24% ha determinato l'aumento del volume di produzione; il 25% ha diminuito i costi di produzione; il 9% ha diminuito i costi di esercizio della struttura; il 36% ha aumentato la velocità (efficienza) di produzione e il 6% ha aumentato la velocità (efficienza) di esercizio della struttura (rif. grafico 3.18).

Formulata, in maniera consequenziale, la tredicesima domanda, per avere nozione se i risultati conseguiti dalle innovazioni tecnologiche, così come appena dichiarati, fossero stati in qualunque modo capitalizzati (con una valorizzazione a medio/lungo) dall'azienda. Il 44,7% delle imprese ha segnato subito la risposta: "No, perché il loro sfruttamento e beneficio è stato comunque limitato". Il restante 55,3% ha risposto affermativamente suddividendosi tra: un 71,4% alla risposta: "Sì, perché sulla base dei risultati inizialmente ottenuti si sono potuti attuare successivi interventi organizzativi e politiche gestionali" e il 28,6% alla risposta: "Sì, perché sulla base dei risultati inizialmente ottenuti si sono effettuati poi degli ulteriori interventi migliorativi proprio sull'innovazione tecnologica" (rif. grafico 3.19).

Uno degli aspetti motivanti il progetto è quello di attribuire un valore (pubblicità) a quelle imprese che, pur nella sua limitata dimensione e disponibilità di risorse, abbiamo virtuosamente cercato di investire nell'innovazione in maniera costante nel tempo. Proprio a questo fine, nella presente pubblicazione così come quella prodotta dal progetto 2008, tra gli allegati compaiono le schede delle imprese "eccellenti". Un mezzo per dimostrare il risultato ottenuto da una ricerca complessa e contemporaneamente per diffondere con efficacia la cultura all'innovazione tra i "colleghi" imprenditori valorizzando tutti quelli che possono dire virtuosamente di averla nella propria mission e vision.

La quattordicesima domanda cerca così di comprendere se già gli sforzi aziendali sostenuti per apportare le innovazioni tecnologiche siano stati valorizzati, ancorché in alcuni casi non capitalizzati, da riconoscimenti ufficiali esterni (citazioni, riconoscimenti, premi). Complessivamente solo 8 imprese ha risposto affermativamente alla domanda. In un solo caso è stata segnata la risposta indicante il riconoscimento nel campo accademico e della ricerca, in due casi le aziende hanno dichiarato di avere avuto il riconoscimento da parte di aziende speciali o istituzioni pubbliche, in tre nel campo imprenditoriale e di associazioni di categoria e, con il numero più elevato, quattro, le citazioni da parte della stampa.

Il questionario è proseguito con una indagine sulle risorse finanziarie e più precisamente volta a conoscere con quali tipologie di risorse siano state utilizzate per realizzare gli investimenti nel triennio 2008-2010.

Fornendo la possibilità di indicare più risposte, ma specificando per ognuna la percentuale cosicché la somma finale derivata fosse sempre 100%, è stata data la possibilità di indicare tra: a) finanziamenti ordinari e risorse interne; b) fondi regionali e/o camerali; c) finanziamenti bancari specifici; d) contributi europei; e) altro.

Le risposte fornite dalle aziende hanno indicato che sul totale delle somme utilizzate per finanziare le innovazioni tecnologiche nel triennio, le fonti utilizzate sono state in ordine: per il 56,4% finanziamenti ordinari e risorse interne, per il 36,8% finanziamenti bancari specifici, per il 5,3% fondi regionali e/o camerali, e solamente un 1,2% contributi europei. La percentuale residuale dell'1,2% è stata data per indicare altre fonti di minore rilievo (rif. grafico 3.20).

Anche in questo caso è importante sottolineare come la difficoltà delle PMI di avvicinarsi a fonti di finanziamento internazionali che invece bene si collocherebbero nello scenario competitivo generale mondiale.

La domanda seguente, la sedicesima e la penultima della seconda parte del questionario, pone l'accento sulle collaborazioni che l'azienda ha utilizzato per realizzare le innovazioni nel triennio 2008-2010.

Il risultato fornito dalle risposte delle imprese subfor ha identificato la maggiore percentuale dei contributi lavorativi e operativi come provenienti dai propri lavoratori dipendenti (60,13%) seguito dai fornitori (17,63%), dai collaboratori esterni e/o consulenti (11,45%), e dai clienti (3,95%). I collaboratori occasionali hanno contribuito per il 2,63% mentre gli enti di ricerca e/o universitari solamente per lo 0,26%. Il valore residuale del 3,95% è dato dall'apporto di altri contributi non altrimenti identificati tra le alternative fornite (rif. grafico 3.21).

La percentuale estremamente ridotta sulla collaborazione e i contributi svolti con gli enti di ricerca e universitari pesa particolarmente in un territorio come quello padovano, e in estensione veneto, ricco di tali strutture che vengono accusate spesso di non essere facilmente raggiungibili e a contatto con le realtà e necessità imprenditoriali.

La risposta all'ultima domanda di quella che abbiamo definito come la seconda parte del questionario diventa, come nel caso della prima parte, la cerniera e discriminante per proseguire o meno con la terza e ultima parte del questionario e apre così l'attenzione alla delicata questione dei brevetti.

Al quesito posto alle imprese se avessero ottenuto o in corso dei brevetti nel periodo dal 2008 alla data presente, si sono avute solo 5 risposte affermative (pari all'1,3%) e 33 risposte negative (98,7%) (rif. grafico 3.22).

Delle 5 imprese citate, 4 hanno risposto di averne un numero compreso da 1 a 3, mentre l'unica restante ha risposto di possederne un numero superiore a 3.

3.6 Le risposte al questionario delle imprese subfornitrici (terza parte)

Come precedentemente esposto, alla compilazione delle risposte della terza e ultima parte del questionario sono state indirizzate unicamente le imprese che hanno risposto di avere conseguito o in corso delle richieste di brevetti nel periodo dal 2008 al 2010.

Le aziende compilatrici delle tre domande di approfondimento sui brevetti componenti quella che abbiamo predefinito come la terza e ultima parte del questionario, tra tutte le imprese subfor sono risultate essere solamente cinque.

Lo scopo di questa parte era di verificare quali cambiamenti ci fossero stati, rispetto alla ricerca del 2008, sulla campagna di sensibilizzazione svolta da molte istituzioni e diretta alle imprese affinché procedessero a tutelare le proprie innovazioni tramite brevetti.

Il brevetto, difatti, è uno degli indicatori che viene utilizzato tra gli economisti dell'innovazione per la misura dei risultati della competitività tecnologica e dell'innovazione e proprio per questo è notevole l'attività dedicata dalle istituzioni e organizzazioni di rappresentanza negli ultimi anni.

Non volendo qui fuoriuscire da quello che è il tema, ossia quello dell'analisi delle risposte al questionario, ma ritenendo alquanto importante riportare a riferimento sul tema alcuni dati raccolti ufficialmente nell'ambito della regione Veneto, si rinvia però per tale aspetto al paragrafo delle evidenze conclusive del capitolo.

Le cinque imprese hanno risposto alla sequenza delle seguenti tre domande: in quali aree sono dislocati i brevetti; qual è la motivazione che ha spinto a chiedere il brevetto e, infine, a che tipologia di brevetto fossero riferiti quelli ottenuti o in corso.

Alla prima domanda (la numero diciotto del questionario) quattro imprese, pari all'80% hanno specificato di avere i brevetti dislocati in Unione Europea e il 60%, corrispondente a tre società, ha indicato di possederne anche in Europa Extra UE. Una sola (pari al 20%) ha risposto di possederne in America del Nord.

Alla seguente, formulata rispetto alle motivazioni che avessero indotto alla richiesta di un brevetto, le imprese hanno segnato le risposte disegnando un certo equilibrio tra le ipotesi di risposte fornite. Abbiamo così un 60% suddiviso equamente tra: protezione dalla concorrenza straniera (30%) e protezione dalla concorrenza italiana (30%), e un restante 40% suddiviso sempre equamente tra commercializzare l'invenzione o l'innovazione (20%) e pubblicizzare e valorizzare l'immagine aziendale (20%).

L'ultima domanda del questionario, la numero venti, volta a identificare la tipologia di brevetto in possesso, ha portato a identificare che tra i brevetti delle cinque aziende indagate ci sono brevetti italiani (in quattro casi), brevetti europei (quattro casi) e brevetti internazionali PCT (due casi).

3.7 Evidenze conclusive di capitolo

Una prima evidenza riguarda il presente progetto di ricerca e di analisi che, come già detto più volte, è stato indirizzato alle piccole e medie imprese padovane della subfornitura meccanica.

Come già esposto nelle parti iniziali del presente capitolo, la prima domanda formulata con il questionario aveva puntato a verificare che le imprese rispondenti appartenessero realmente alla categoria dei subfornitori del settore della meccanica. Per ottenere chiara tale conferma era stato chiesto di indicare la distribuzione percentuale delle vendite aziendali suddivisa tra quella della Diretta (prodotti propri) e quella in Subfornitura (con lavorazioni in conto terzi e conto lavorazione oppure con parti e prodotti eseguiti su commessa).

Una risposta, quella fornita dalle singole imprese, considerata come parametro di riferimento ai fini della determinazione dell'impresa come soggetto correttamente rientrante nel progetto in quanto corrispondente con la caratteristica tipologica del subfornitore.

Nonostante ciò, tra tutti i questionari interamente compilati e restituiti dalle imprese, nel 24,3% dei casi le società avevano dichiarato di avere una produzione totalmente (100%) indirizzata sul versante della produzione diretta e che pertanto, di fatto, non potevano essere considerate ai fini del presente progetto, dei subfornitori.

Ora tra le riflessioni e considerazioni nate su tale dato (aziende che pur non appartenendo alla categoria dei subfornitori hanno voluto comunque compilare tutto e restituire il questionario), interfacciato con le situazioni di crisi della domanda (riduzione o crollo di fatturato) e le possibili (probabili) manovre attuate dalle imprese per contrastarlo (riduzione del numero degli addetti e dei costi) sembra collocare in maniera corretta la spiegazione fornita tecnicamente di imprese che pur essendo storicamente e nell'animo subfornitrici, volendo (dovendo) comunque mantenere la produzione attiva, si ritrovano a produrre, indipendentemente dall'arrivo di ordini da clienti, per sé stessi (magazzino oppure proprio catalogo).

Una analisi che deve accompagnarsi alla considerazione che anche le caratteristiche medie dell'impresa subfornitrice sono cambiate. Il dato (mancante) sulla variazione del numero di addetti (da considerare come utilizzati per ore lavoro e quindi da depurare del numero di dipendenti in essere ma, ad esempio, in cassa integrazione) potrebbe fornire in rapporto alla variazione di fatturato (calo) insieme alla destinazione della produzione (subfornitura o diretta) l'indicazione che si è verificato uno switch d'impresa nelle posizioni dimensionali facendo diventare, nella classificazione, l'azienda che oggi è piccola quella che ieri era media e tra quelle medie di oggi quelle che ieri erano annoverate tra le grandi.

La seconda sottolineatura, come anticipato nel precedente paragrafo, vuole riguardare i dati afferenti i brevetti nello scenario veneto.

Un recente report curato dalla Direzione del sistema statistico della Regione del Veneto indica che con la presentazione di 6.143 brevetti nel 2008, il Veneto rappresenta il 9,4% del totale nazionale e la quinta regione per importanza nel deposito di brevetti. Nel 2008 sono stati depositati 1.264 brevetti per milione di abitanti, contro 1.087 a livello nazionale, e 13,3 brevetti ogni 1.000 imprese (12,2 in Italia). Nel deposito brevetti all'EPO, l'Ufficio Europeo Brevetti, il Veneto risulta così essere la terza tra le regioni italiane più attive.

Se da una parte il dato dell'1,33% di incidenza brevettuale nelle imprese sembra essere considerato già soddisfacente a livello statistico, dall'altra, così come appare dalla ricerca del presente progetto, tale incidenza varia (e quindi la soddisfazione da manifestare) dovendo tenere conto che al numero dei brevetti non corrisponde un pari numero di aziende ma un numero alquanto più ridotto (elevato numero di brevetti concentrati in poche aziende).